

IL PROCEDIMENTO RIGUARDA 42 DECESSI DAL '65 ALL'85

# Morti d'amianto, 15 manager sotto accusa

Chiusa l'inchiesta sul cantiere di Monfalcone. Il pg: vittime senza sapere il perché

**TRIESTE** Quindici dirigenti, che si sono avvicinati dal '65 all'85 al cantiere di Monfalcone, sono formalmente sotto accusa: omicidio colposo plurimo: sono ritenuti responsabili di 42 morti per amianto. E la prima volta che accade in Friuli Venezia Giulia. Dal 1965 all'85 - secondo la procura generale di Trieste - non hanno fatto nulla per evitare che la strage provocata dall'amianto si compiesse nei cantieri di Monfalcone.

● Barbacini pagina 5

## VITTIME DELL'AMIANTO

CHIUSA IN 4 MESI L'INCHIESTA DELLA PROCURA GENERALE DI TRIESTE

# Cantiere di Monfalcone, quindici dirigenti sotto accusa per 42 decessi

Deidda: «Per anni le persone sono morte senza sapere il perché»



### IL PROCURATORE

«Abbiamo ascoltato un'umanità provata scavando nelle viscere della Fincantieri come mai era stato fatto»

di CORRADO BARBACINI

**TRIESTE** Quindici dirigenti, che si sono avvicinati dal '65 all'85 al cantiere di Monfalcone, sono formalmente sotto accusa: omicidio colposo plurimo: sono ritenuti responsabili di 42 morti per amianto. E la prima volta che accade in Friuli Venezia Giulia.

Per vent'anni, dal 1965 all'85 - secondo la procura generale di Trieste - non hanno fatto nulla per evitare che la strage provocata dall'amianto si compiesse nei cantieri di Monfalcone. Come dirigenti e manager hanno, di volta in volta, davanti alle vedove

o ai figli orfani, di fronte alla morte di centinaia di operai, parlato di inevitabile fatalità e si sono riparati dietro a leggi e consuetudini, avvicinando sempre di più l'impunità verso la prescrizione.

Ma lo Stato non si è arreso davanti alle morti bianche: Beniamino Deidda, il procuratore generale che appena quattro mesi fa aveva avvocato a sé le inchieste sulla strage dell'amianto ferme per anni al Tribunale di Gorizia, ce l'ha fatta. E riuscito a chiudere le indagini grazie all'aiuto di un pool di tecnici dell'Azienda sanitaria di Trieste che ha definito

«formidabili». Con lui ha lavorato il sostituto procuratore di Pordenone, Federico Facchin, distaccato in questo periodo a Trieste.

L'avviso di chiusura delle indagini è stato depositato in cancelleria e in questi giorni gli ufficiali giudiziari lo stanno notificando ai dirigenti, ormai anziani, ma anche alle famiglie dei

42 operai uccisi dall'asbesto che forse mai avrebbero sperato. La norma vuole



che entro una ventina di giorni i difensori potranno presentare istanze o memorie alla procura. Poi, scattato questo termine, la parola passerà al Gip con la richiesta di rinvio a giudizio.

«Abbiamo fatto un'indagine approfondita», spiega il procuratore generale Deidda. Poi aggiunge: «Abbiamo ascoltato un'umanità provata che aveva bisogno di giustizia. Si è scavato nelle viscere della Fincantieri come mai era accaduto prima e ora si è fatto capire a questa gente che non è sola». Dice ancora: «Per anni le persone sono morte senza sapere il perché. Si sono incontrati ai funerali degli amici uccisi tutti dalla stessa malattia».

In questi quattro mesi sono stati convocati negli uffici della procura generale di Trieste

dirigenti e manager del cantiere di Monfalcone. E intanto sono stati acquisiti nella sede dalla Fincantieri una copiosa serie di documenti.

In dettaglio, gli ordini di acquisto dove potrebbe nascondersi l'acquisizione dell'amianto con date e quantità precise. E poi i fascicoli personali di operai che hanno lavorato tra gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta all'allora Italcantieri. L'amianto, secondo le testimonianze raccolte, è stato usato sulle unità militari più a lungo che su quelle civili: c'è chi parla anche degli inizi degli Anni Novanta. Perché la legge che pone il divieto assoluto dell'impiego di amianto è del 1992. Tutti i dati sono stati incrociati e sono emerse le vicende drammatiche di tante e tante inspiegabili morti bianche.

L'indagine, che ha subito una grande accelerazione grazie all'interessamento del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, ha coinvolto almeno settecento persone: duecento sono già state uccise dal meso-

telioma pleurico e dal carcinoma al polmone, altre 500 si stanno curando. Ma a Trieste sono concentrati alcune decine di fascicoli ritenuti i più a rischio, appunto 42 casi, mentre gli altri sono rimasti in gestione alla Procura di Gorizia, competente per territorio su Monfalcone. Questa Procura da fine settembre è stata affidata a Caterina Ajello: ha preso il posto dell'ex procuratore Carmine Laudisio che aveva lasciato l'incarico in base alle nuove norme che hanno dichiarato decaduti i capi degli uffici rimasti in carica per più di otto anni.

Il 24 gennaio all'inaugurazione dell'Anno giudiziario il presidente della Corte d'Appello Carlo Dapelo aveva lanciato l'allarme.

«Sono stato a Gorizia assieme al procuratore generale Beniamino Deidda e abbiamo verificato la situazione. Novecento procedimenti penali collegati al fenomeno delle morti per amianto sono in attesa di una definizione. Solo limitati casi sono stati esauriti. L'organico è del tutto insufficiente. Ma Roma non ha risposto alle sollecitazioni anche perché il Friuli Venezia Giulia non gode di un trattamento privilegiato all'interno del Ministero. Non si capisce cosa deve accadere perché l'organico del Tribunale di Gorizia sia adeguato alle necessità create dall'emergenza amianto». Poi l'inchiesta era stata avocata dalla procura generale. «Abbiamo fatto in quattro mesi quello che non si è fatto in tanti anni», ha detto il procuratore Deidda.



IL RACCONTO DI UNA VEDOVA

## «In pensione da 5 giorni, condannato dal male»

di PAOLO RUMIZ

**MONFALCONE** Sono morti per anni senza sapere perché, senza assistenza legale, senza copertura previdenziale, senza interesse della politica. «Ammazzati come conigli, per un pezzo di pane». Morti strangolati dalla paralisi dei polmoni. Rita Nardi, 63 anni,

friulana, vedova di Gualtiero, operaio dei cantieri di Monfalcone ucciso dal mesotelioma, racconta la tragedia che l'ha portata a guidare un'associazione e a combattere per la memoria di tutti i Caduti da amianto.

● A pagina 5

# La guerra di Rita: «È un omicidio»

Dopo la morte del marito la monfalconese è in prima linea nell'associazione

## LA TESTIMONIANZA

«Abbiamo vissuto un calvario di 4 anni»

di PAOLO RUMIZ

**TRIESTE** Rita Nardi, 63 anni, friulana, vedova di Gualtiero, operaio dei cantieri di Monfalcone ucciso dal mesotelioma da amianto, guida appassionatamente l'associazione degli esposti all'amianto della città. Una testimonianza dura, per la quale non servono commenti.

**Quando è morto suo marito, signora?**

«Alla vigilia di natale di dieci anni fa, dopo un'agonia tremenda».

**E quando si è accorto di essere ammalato?**

«Il 14 ottobre del '94, cinque giorni dopo essere andato in pensione, con trentacinque anni di lavoro. Aveva 52 anni. Aveva cominciato da ragazzo. Una volta in cantiere si entrava giovanissimi».

**Era attaccato al suo lavoro?**

«Tantissimo. Tutte le grandi navi degli anni Ottanta erano passate per le sue mani».

**Chi vi ha dato la diagnosi?**

«Per un po' abbiamo brancolato nel buio. Nessuno ci diceva la cosa giusta. Poi siamo stati all'ospedale di Udine, gli hanno dato un'occhiata e subito gli hanno chiesto: 'ma lei dove lavorava?' Io mi sono sentito gelare. Ho capito che la ma-

«Il procuratore Deidda sta lavorando bene. Quello che è stato commesso è un vero crimine e non può passare in cavalleria»

lattia veniva dal cantiere, e dunque era una cosa grave».

**Poi è arrivata la conferma?**

«Sì. Gli hanno fatto una biopsia e il mesotelioma è venuto fuori subito. Per noi sono cominciati quattro anni infernali».

**Lui sapeva del pericolo?**

«Sapeva? Era terrorizzato... Aveva visto morire tanti compagni. Sapeva di essere esposto alla stessa malattia, ma si sa, uno crede sempre di essere risparmiato. Ma la vita non risparmiava nessuno. Con l'amianto non c'è speranza».

**Anni terribili.**

«Chi ha assistito a quel tipo di morte, chi vede quanta fatica, quanto dolore bisogna pagare per andarsene in pace, vive il resto della vita in un altro modo. Morire così, per un toco di pan... Non c'è consolazione. Creda».

**Chi vi ha aiutato?**

«Ho incontrato tanta bella gente solidale, ma le istituzioni erano assenti, eravamo soli e senza aiuti. Non sapevamo dove sbattere la testa».

**Quando ha pensato di battersi contro questa piaga?**

«Durante la malattia di Gualtiero. Leggevo, cercavo di capire. Mi rifiutavo di pensare che



tutto questo fosse dovuto a incuria. Lo guardavo soffrire e pensavo: quando non ci sarai più, mi batterò per te, per la dignità della tua memoria».

**Poi lui è morto.**

«Sì, e allora sono andata all'ospedale San Polo di Monfalcone e ho scoperto che c'era una stanzetta con su scritto: associazione esposti all'amianto. Sono entrata e ho detto: come è possibile, qua si muore e non succede niente...»

**Che risposta ha avuto?**

«Poveracci, erano quattro gatti e nessuno dava loro una mano. Non avevano santi in paradiso, figurarsi se avevano soldi per buoni avvocati».

**E allora?**

«Allora ho cominciato a muovermi da sola. Conoscevo un solo politico, Antonaz, che è delle nostre parti. Gli ho scritto, e mi ha dato i primi consigli».

**Come si è formato il gruppo?**

«I morti e i malati erano sicuramente tantissimi, ma non potevamo avere in nomi per via dei vincoli della privacy. Così ci siamo mossi per conto nostro, andando casa per casa, talvolta affrontando bruschi rifiuti».

**E ce l'avete fatta.**

«Se volemo podemo... Ho imparato che bisogna credere e battersi. La fine di mio marito mi dava una forza incredibile, e di fronte a quella memoria non c'era ostacolo che tenesse».

**Qualcuno si è messo di mezzo?**

«Non importava, non andavamo avanti lo stesso. Stando attenti alle notizie, ai necrologi, ai racconti. Così è nata la nostra forza».

**Come avete sbloccato la soridità del potere?**

«Incontri, comunicati, dichiarazioni, interviste, denunce per omicidio colposo, e alla fine vistosi sit-in. Lentamente la gente ha smesso di rimuovere. Si sa, quando si tratta di malattie, nessuno ci pensa volentieri».

**Ora le cose si sono messe in moto sul serio.**

«Importante è stato l'intervento del presidente Napolitano. Quando è venuto in regione abbiamo chiesto un incontro e lui ce l'ha dato. Gli abbiamo detto che la giustizia tardava troppo e lui deve avere dato qualche lavata di capo alla persona giusta».

**E la Procura regionale?**

«Ah questo Deidda è un grand'uomo. Ci ha ascoltato con pazienza, e soprattutto con rispetto. In pochi mesi il suo gruppo d'indagine ha fatto un lavoro incredibile. Non si sono ferma-

ti di fronte a niente».

**E i politici?**

«Sono andati a rimorchio. Invece dovevano essere loro a tirare fuori questa cosa, a non lasciarci soli di fronte a questa tragedia. Qui la gente è morta per vent'anni senza sapere perché. E' solo dall'inizio degli anni Novanta che qualcuno ci ha messo in allarme».

**E la Fincantieri?**

«Ho letto sul Piccolo che l'amministratore delegato parla del mesotelioma come malattia sociale. Questo è davvero un Paese dei campanelli. C'è una responsabilità tremenda; questa non è roba che possa passare in cavalleria».

**Omicidio?**

«Cos'altro vuole che sia! Altro che malattia sociale! I li ga copai tuti come conigli per quattro lire».

**E a Trieste?**

«Anche a Trieste, che tragedia. Col porto... con tutti i sacchi di amianto in polvere che quei disgraziati hanno portato sulle spalle... Sacchi di carta che si spaccavano sempre».

**E nel resto d'Italia?**

«La gente non sa nulla... Pensi che mi hanno dovuto invitare me, che quasi non ho studiato, per parlare agli operai della Breda in Lombardia... Ero tesissima. Dio che crimine, che cosa disumana lasciare sola sta gente».

**Ha speranza?**

«Sì. Questa inchiesta cambierà tutto anche nel resto d'Italia».



Rita Nardi